



di Francesca  
La Marca (\*)  
lamarca\_f@camera.it

**V**ORREI utilizzare questa ulteriore occasione di dialogo con i lettori per fare insieme una riflessione e, per dare un'informazione. La riflessione riguarda la celebrazione della Festa della Repubblica che si è svolta in Italia e all'estero con una larga partecipazione di cittadini e di persone che simpatizzano per l'Italia. Una partecipazione, a dire il vero, forse più intensa all'estero che non in Italia, dove pure non sono mancati i momenti significativi. Io stessa posso testimoniare, ad esempio, che erano anni che a Toronto non si vedevano tanti connazionali e italo fili ad una Festa della Repubblica. E questo nonostante l'inclemenza del tempo, che pure avrà frenato molti. La replica che a distanza di poche ore c'è stata a Montreal ha avuto caratteristiche analoghe. Le impressioni che ho raccolto da altri colleghi eletti all'estero relativamente ad altre aree del mondo sono grosso modo dello stesso tenore.

Anche in Italia, la tradizionale sfilata militare ai Fori Imperiali ha registrato un'affluenza interessante e in alcuni momenti fervida. Le cronache dicono di manifestazioni di simpatia per il Presidente Mattarella e per il Capo del governo Renzi e di un sincero afflato verso i marò, come evidente segno di solidarietà verso i nostri Girone e Latorre, ancora alle prese con la giustizia indiana.

Eppure i segnali che vengono negli stessi giorni e nelle stesse ore nella dimensione della politica e del rapporto dei cittadini con le istituzioni sono di segno diverso, contrastante. Appena due giorni prima in Italia si è votato per il governo di sette regioni e per centinaia di comuni e la partecipazione al voto ha subito un ulteriore e inequivocabile calo. Nonostante si trattasse di scelte molto legate al territorio, solo un elettore su due si è recato alle urne, al punto che quasi tutti i commentatori hanno sottolineato che il maggior partito italiano è ormai quello degli astensionisti. Basta, per altro, fare un giro veloce sui social network per cogliere atteggiamenti critici e asprezze rispetto alla politica corrente e spesso anche la perdita di credibilità di alcune istituzioni rappresentative. Mattarella ha ammonito che

si è attestata tra il 3 e il 4%. Come si spiega questa divaricazione, questa tendenziale schizofrenia tra il fervore di partecipazione alla Festa della Repubblica e il distacco deluso rispetto all'esercizio delle prerogative politiche che la cittadinanza assicura?

All'estero la Festa della Repubblica è diventata, più latamente, la festa dell'Italia e quindi la partecipazione può essere correttamente interpretata come un segnale di un legame ancora vivo. Più o meno la stessa cosa si può dire quando vi sono eventi culturali di un certo spessore o iniziative promozionali di quanto di meglio il nostro Paese riesce ad offrire al mondo, vale a dire quel Made in Italy che rappresenta la faccia dinamica, creativa e operosa del Paese. Anche in queste situazioni una presenza numerosa e fervida, che fa trapelare un ancor vivo orgoglio di appartenenza o di origine.

La scorsa volta, a commento della scarsa

## OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Le celebrazioni all'estero per l'anniversario della Repubblica, la scarsa partecipazione elettorale (Regioni e Comites) e il nodo IMU-TARI-TASI

# Pensioni, voto e... feste

questo succede quando la politica diventa litigio permanente e si attenua lo spirito di servizio.

All'estero, poco più di un mese prima, si è votato per il rinnovo dei COMITES e, pur scontando i molteplici limiti organizzativi e operativi che si sono manifestati, nessuno può fare come le tre proverbiali scimmiette di fronte ad una partecipazione che mediamente

partecipazione al rinnovo dei COMITES, dicevamo su queste colonne che la crisi di questi anni ha probabilmente appannato l'immagine del Paese sia nei riguardi dell'opinione pubblica mondiale che nei riguardi delle nostre comunità all'estero, penalizzate dai tagli e dal disimpegno che le politiche di risanamento finanziario hanno imposto al Paese. Forse questa affermazione

chances negli intrecci globali, insomma con un'Italia riformata. Su questo piano anche la politica può riscattarsi e il confronto, talvolta così acutamente polemico, sulle politiche che il Governo Renzi sta provando ad attuare può trovare una sua dignità e una sua misura reale. Di queste lezioni che i fatti ci stanno impartendo occorrerà far tesoro quando si tratterà di mettere mano alla riforma della rappresentanza degli italiani all'estero. Non basterà riaffermare i diritti, che pure sono sacrosanti, ma piuttosto di vedere concretamente a che cosa ogni organismo deve servire, quale funzione reale deve svolgere, di quale autonomia sarà capace. Si tratterà, in sostanza, di capire se la rappresentanza da un lato consentirà alle nostre comunità di essere riconosciute e di avere poteri reali, magari limitati ma reali, dall'altro se essa potrà diventare veramente quella leva strategica di sostegno di cui l'Italia ha bisogno per proiettarsi nel mondo.

Dopo la riflessione, un'informazione. Siamo quasi giunti alla scadenza del pagamento dell'IMU, della TARI e della TASI. Nonostante le nostre insistenze, la circolare chiarificatrice sui soggetti che sono tenuti a pagare e sulle modalità di esecuzione ancora non esce. Ecco un esempio concreto di quell'Italia in ritardo che non vorremmo mai vedere. Ora pare che sia imminente. I nostri ripetuti tentativi di parlamentari del PD eletti all'estero per avere chiarezza sull'ambito di applicazione della norma che esenta i pensionati italiani titolari di pensione estera sembrano aver dato dei risultati. Sono esenti dal pagamento con certezza i pensionati che riscuono una pensione di un altro Stato e dovrebbero essere esenti anche quelli che, oltre alla pensione estera, ricevono anche dei pro-rata dalla Previdenza italiana. A costoro, inoltre, i comuni devono riconoscere anche l'esenzione dei due terzi dal pagamento di TARI e TASI.

Per i pensionati residenti all'estero che ricevono solo la pensione italiana per questa volta non c'è nulla da fare. Se ne riparerà, con qualche positiva speranza, nel momento in cui si riformerà il sistema di tassazione sulla casa, il che dovrebbe avvenire entro quest'anno. Per noi, dunque, la partita non è chiusa ma più che mai aperta.

(\*) Deputata del PD  
eletta nella Circoscrizione  
Nord e Centro America

si è attestata tra il 3 e il 4%. Come si spiega questa divaricazione, questa tendenziale schizofrenia tra il fervore di partecipazione alla Festa della Repubblica e il distacco deluso rispetto all'esercizio delle prerogative politiche che la cittadinanza assicura?

All'estero la Festa della Repubblica è diventata, più latamente, la festa dell'Italia e quindi la partecipazione può essere correttamente interpretata come un segnale di un legame ancora vivo. Più o meno la stessa cosa si può dire quando vi sono eventi culturali di un certo spessore o iniziative promozionali di quanto di meglio il nostro Paese riesce ad offrire al mondo, vale a dire quel Made in Italy che rappresenta la faccia dinamica, creativa e operosa del Paese. Anche in queste situazioni una presenza numerosa e fervida, che fa trapelare un ancor vivo orgoglio di appartenenza o di origine.

La scorsa volta, a commento della scarsa

va meglio calibrata alla luce delle manifestazioni di disponibilità che le celebrazioni della Repubblica hanno evidenziato. Ciò che è diventato più sfocato e per molti non più sopportabile non è l'Italia nel suo complesso, ma piuttosto gli aspetti meno convincenti del suo sistema, come la lentezza nell'assumere le decisioni, la litigiosità della classe dirigente, la scarsa produttività della spesa pubblica, l'inefficienza dei servizi, in questo caso consolari, e via dicendo.

Gli italiani all'estero, dunque, non si allontanano dall'Italia, ma prendono più esplicitamente le distanze dai suoi persistenti difetti, sono meno inclini a passarci sopra per carità di patria. I fatti di questi giorni dimostrano altresì che sarebbero disposti a rinnovare il loro legame e il loro patto di disponibilità con un'Italia più moderna, più efficiente, più capace di spendere le sue



## TEATRO \ Broadway & Dintorni: dai Tony Awards al "ritorno" di Hitchcock

di Mario

mariofratti@aol.com

**P**ENSATO proprio che il musical che meritava il Tony 2015 fosse "On The Twentieth Century" di B. Comden ed A. Green (libretto e liriche) e Cy Coleman (musica). E' un eccellente adattamento di testi di B. Hecht, C. MacArthur e B. Millholland. Sono andato a rivederlo e godermelo (teatro American Airlines, 227 West 42nd Street). Nel 1932, tanti attendono il treno Chicago-New York. Fra di loro l'adorabile Kristin Chenoweth (Lily) e l'aitante Peter Gallagher (Oscar). Sul treno in viaggio, comportamento frenetico. Oscar, il produttore teatrale ed ex amante di Lily, cerca di riallacciare la loro collaborazione. Potranno produrre capolavori con l'aiuto della ricca signora Letitia (Mary Louise Wilson) che non conosce limiti. Qualunque cifra per riavere Lily al centro di una loro produzione. Ma Lily è riluttante. Ha anche e domina l'atletico amante Bruce (Andy Karl). Non vuol cambiare l'andamento della sua soddisfacente vita. Oscar è disperato. Ha avuto quattro produzioni fallite. Vuol tornare a galla con l'aiuto di Lily che, nel passato, lo amava e stimava. E' aiutato da due collaboratori (Mark Lynn-Baker e Michael McGrath). Ma deve sconfiggere anche un altro produttore (James Moyer) che ha successo ed ha più probabilità di firmare un buon contratto con Lily. Energia, timori, fretta. Come convincere Lily che ha un bell'amante e non ha

bisogno di rischiare la sua reputazione in un'altra messa in scena che potrebbe fallire? Inseguimenti, porte bloccate, vera disperazione in Oscar che non ha un futuro senza Lily. Ottime canzoni danno colore all'azione. Le migliori sono: "I Rise Again", "Never", "Repent" e "Mine". Nel finale, ultima invocazione di Oscar che spera ancora: "Because of Her". Ottima ripresa di un musical ben diretto da Scott Ellis, con eleganti costumi di William Ivey Long.

C'è la tendenza a riportare a galla i successi del passato. Usano le recensioni positive e la fama dei successi avuti. Ci sono meno rischi con le riprese. Se volete divertirvi ad uno spettacolo divertente, sorprendente, dovete portare la vostra fidanzata all'albergo Paramount (235 West 46th Street). Danno per quasi tre ore "Queen for a Night". Al centro dell'ampio locale, la bella regina, con due volti. Tipo Giano bifronte. Ascolta e benedice chi si avvicina. Attorno a lei, in ogni angolo dell'enorme salone, eccezionali atleti volteggiano. Belle donne e solidi cavalieri che proteggono e danzano. Invitano anche gli spettatori volenterosi che sono ai tavoli intenti a bere e a godere leccornie. Tutto è compreso nel prezzo. Serata eccezionale. La vostra donna vi sarà grata dell'invito.

Torna a New York il noto giallo "39 Steps", adattato da Patrick Barlow (Concetto di Simon Corble; libretto di John Buchan) al teatro Union Square (100 East 17th Street). Ricordavo la prima versione. C'era una bella sorpresa finale. Cercavo nella mia mente di ritrovarla. E' impossibile. Son sicuro che l'attento pubblico era curioso. Come me, non ricordava, forse, il complicato giallo che inizia e termina in un teatro. Grande successo anche a Londra dove ha vinto il premio Olivier. Fu poi un famoso film di Hitchcock nel 1945. Richard (Robert Petkoff) osserva lo spettacolo da un palco. Al lato opposto, altro palco con l'elegante Annabella (Barrie Kreinik). Ci sono in palcoscenico i due attori che avranno decine di ruoli. Tutti rapidi e sorprendenti. Li definiscono clown.

Sono i bravissimi Billy Carter ed Arnie Burton. Uno introduce l'altro come fenomeno. Ha una memoria straordinaria. Invitano il pubblico a chiedere. Domande astruse. Risposte precise ed esaurienti. Un colpo di pistola interrompe lo spettacolo. Avevamo visto l'elegante signora in atteggiamento sospetto. Forse ha sparato lei. Riappare nella seconda scena nell'appartamento del sorpreso Richard. Chiede aiuto e protezione. Vogliono ucciderla. Richard guarda dalla finestra. Vede due uomini vicini ad un lampion. Li vediamo anche noi con i comici clown che portano in scena, tre volte, il lampion. Richard le offre il suo letto. Lui è galante. Dormirà sulla poltrona. Nel bel mezzo della notte, riappare la signora in nero. Cade nelle sue braccia. C'è un coltello nella sua schiena. Muore. Richard si sente minacciato ed inizia la sua fuga in Scozia. Vediamo paesaggi e ostacoli alla Hitchcock. Incontriamo una ventina di differenti personaggi. Pagare venti attori? No. La regia ha deciso che i due clown cambino vestiti e cappelli rapidamente. A volte sono amici, a volte sono nemici. Richard incontra una bionda straniera (la stessa Barrie Kreinik). Lei non si fida di lui e lo fa arrestare. Ma viene ammanettata insieme a lui. Divertenti momenti a letto e fuori dal letto. Torniamo alla scena del teatro. L'uomo che ha una memoria straordinaria viene ucciso. Conclusione che sorprende tutti. Molti applausi. Precisa regia di Maria Aitken.

Il miglior monologo del mese lo abbiamo al teatro 59E59. Il magnifico attore Simon Callow è nato maschio. Si chiama Paul. Lui preferisce essere chiamato Pauline. Non teme sguardi curiosi ed invadenti perché, vestito da donna, è goffo. E' il protagonista di "Tuesdays at Tesco" di Emmanuel Darley. Suo padre lo ha sempre odiato per questo cambio di sesso. Ma è ora malato ed ha bisogno di Paul-Pauline. Situazione difficile. Quando vanno a fare le spese al centro commerciale Tesco, tutti li fissano con curiosità. Lui-lei li sfida con il suo sguardo. Attore eccezionale. Sa apparire goffo e bruttino.